

TEATRO (O)
IDEE (L) / A
PER (G) (O) (L) / A

TEATRO DELLA TOSCANA | FIRENZE

18/23 GENNAIO 2022, ore 20.45

giovedì ore 18.45

domenica ore 15.45

Durata

1 ora e 40 minuti circa, atto unico

FABRIZIO GIFUNI CON IL VOSTRO IRRIDENTE SILENZIO

Studio sulle lettere dalla prigionia e sul memoriale di Aldo Moro

Un "meteorite", un esperimento teatrale "fantasmatico" da maneggiare con cura.

Una produzione Cadmo Associazione Culturale



Fotografie di Musacchio, Ianniello & Pasqualini

Ideazione e drammaturgia

Fabrizio Gifuni

Si ringraziano

Nicola Lagioia e il **Salone internazionale del Libro di Torino**

Per la collaborazione

Christian Raimo

Per la consulenza storica

Francesco Biscione e **Miguel Gotor**

ROMPENDO IL SILENZIO

Intervista a **Fabrizio Gifuni**

Con il vostro irridente silenzio, il titolo dello spettacolo, a cosa si riferisce?

È una frase contenuta in una delle ultime lettere di Moro, indirizzata al Segretario della Dc, Benigno Zaccagnini. "Con il vostro irridente silenzio avete offeso la mia persona e la mia famiglia". Moro è furioso perché fuori dal luogo in cui lo stanno costringendo i suoi carcerieri, i suoi ex amici, che lo hanno tradito, non rispondono neanche più alle sue domande e ai suoi ragionamenti. Di fatto lo ignorano, trattandolo come fosse già morto. Aldo Moro viene rapito dalle Brigate Rosse il 16 marzo del 1978 e il suo corpo privo di vita verrà fatto ritrovare nel baule di una Renault 4 rossa il 9 maggio. Tutti gli stati d'animo di Moro nell'arco di quei 55 giorni, tutto l'arcobaleno dei colori delle sue pulsioni, sono contenuti in quel poderoso corpo di scritti a cui Moro si dedica giorno e notte, scrivendo a mano, incessantemente, lettere e rispondendo agli interrogatori a cui veniva sottoposto. Utilizzando una lingua limpida e inesorabile, Moro ragiona, ammonisce, consiglia, ricostruisce passato e presente della storia italiana, dal secondo dopoguerra a quel presente livido e sordo in cui è sprofondata e, da un certo momento in poi, inizia a urlare la sua rabbia per la seconda tortura a cui viene sottoposto: perché quasi l'unanimità della stampa, dell'opinione pubblica e dei segretari di partito vanno dicendo che lui sia diventato pazzo o che

“

Uno degli aspetti che mi ha colpito è la chiarezza del linguaggio di Aldo Moro

”



sia drogato o vittima della sindrome di Stoccolma. E Moro, nei suoi scritti, continuamente ripete: “Perché non mi credete? Perché mi fate questo?”. Uno degli aspetti che più mi ha colpito in queste quasi cento lettere e nel cosiddetto Memoriale è stata proprio la chiarezza del linguaggio, che invece ci è stato spesso raccontato come tortuoso e incomprensibile.

Queste carte hanno subito una doppia maledizione: occultate di fatto fino al crollo del muro di Berlino, quando in un secondo momento vengono fatte ritrovare e, successivamente, vengono pubblicate e divulgate, cadono in un ennesimo cono d’ombra: quasi nessuno ha più voglia di leggerle. E così quell’*irridente silenzio* ha allungato la sua ombra fino al nostro presente e questa volta siamo tutti noi a esserne interessati. Anziché diventare patrimonio della coscienza collettiva di un intero Paese, quelle carte, che meriterebbero di essere studiate nelle scuole e nelle università, è come se avessimo deliberatamente deciso di dimenticarle.

È quindi difficile riuscire a non disperdere la memoria, per renderla un valore condiviso?

Credo che in questi lunghi ultimi decenni, successivi alla morte di Moro, gran parte della nostra comunità si sia consapevolmente o inconsapevolmente piegata a un ordine, a qualcosa che ci è stato ripetuto con una certa ossessività: “La memoria storica di questo Paese è una cosa inutile, trascurabile, forse anche pericolosa perché ci confonde... è divisiva!” - ecco l’ultimo termine coniato - “Insomma basta con questo passato... ormai siamo in un’Italia nuova, fatta da Uomini nuovi che devono recidere il contatto con le proprie radici per andare avanti... Perché parlare della Resistenza, della Costituzione o delle carte di Aldo Moro?”. Ecco, un tempo mi sembra che questo non accadesse, un tempo la Storia e la memoria, proprio perché condivise, non venivano messe in discussione, se non da quattro dementi in mala fede. Del resto il paesaggio politico, in Italia e nel mondo, è cambiato radicalmente. La complessità e lo sforzo di un ragionamento alto hanno ceduto il passo a un pensiero semplificato e spesso poverissimo, partorito in gran fretta per inseguire un elettorato e una società che non si è più in grado di comprendere. La memoria ci dovrebbe accompagnare ogni giorno, non per intralciarci ma per darci forza - perché senza radici gli alberi si schiantano al suolo al primo soffio di vento - per aiutarci a decodificare il presente e possibilmente a farci immaginare un futuro. Comprendere e interrogarci su cosa eravamo, su cosa siamo diventati o su ciò che in fondo siamo sempre stati dovrebbe essere un esercizio costante... Ecco, far rivivere in teatro queste come altre parole del passato, attraverso la presenza di corpi vivi che interagiscono in uno stesso spazio, significa lavorare su tutto questo. Il teatro non deve dare risposte ma porre delle domande, possibilmente profonde, cercando di determinare dei cortocircuiti psichici ed emotivi, quello che i Greci definivano catarsi. E qualche volta, quando la “trappola per topi”, come diceva Shakespeare, funziona, il teatro può essere in grado anche di smascherare il lato buio del Potere.

Ha detto che fa fatica a chiamare *Con il vostro irridente silenzio uno spettacolo*, ma che si tratta di un’esperienza, quasi come se fosse un meteorite...

Sì, è come se si trattasse di un oggetto misterioso: una specie di meteorite che piove su di noi da un altro tempo e da un altro spazio, un tempo che forse è molto lontano ma che io credo sia molto vicino e produca effetti che ancora ci riguardano. E ogni sera una comunità di persone, che si raduna in teatro, è chiamata a misurarne gli effetti: intensità, calore, vibrazioni. Dobbiamo scoprire se tutto questo ha ancora a che fare con noi, se tocca i nostri corpi, o se davvero, come ci hanno raccontato, si tratta di un corpo freddo, perduto nel tempo.

Nel suo modo di concepire il teatro il corpo e la parola sono due aspetti che appaiono indissolubilmente legati?

Quando faccio teatro il corpo è la prima cosa che investo, il primo elemento della scrittura scenica. L’incontro tra i corpi dei cosiddetti spettatori e i corpi di scena determina quello che io chiamo ‘il campo magnetico’. Il teatro è un Gioco che si fa fondamentalmente attraverso corpi che modificano uno spazio - spazio fisico emotivo e mentale - e la voce, e quindi la parola portatrice del testo, non è altro che uno degli elementi più misteriosi di questo gioco.